

Giudici del Lavoro QUO VADIS?

Da circa una ventina di anni – più o meno pari all'età del regime berlusconiano – la nostra diretta esperienza nei processi di lavoro ha rilevato una sempre maggiore disponibilità della maggioranza dei Giudici del Lavoro (Tribunale, Corte di Appello, Cassazione) alla “comprensione” delle ragioni e delle esigenze del datore di lavoro.

Il richiamo non è al personaggio, ma alla cultura diffusa in ogni modo e pervasa in ogni strato sociale, indifeso di fronte ad un'invasione “ barbarica”.

La rilevata “ comprensione” si riferisce non solo e non tanto a sentenze negative a danno del lavoratore (ricorrente o convenuto), ma per la ginnastica verbale, che rasenta frequentemente la provocazione, con cui “argomentano” le decisioni.

Sempre dalla nostra diretta esperienza, le sentenze sono accompagnate da un fenomeno quasi di “odio di classe”... quando, per esempio, il giudice condanna il lavoratore alle spese di causa senza tenere conto dell'enorme distanza sociale (economica, patrimoniale, strumentale) tra le parti.

In particolare tale insopportabile aspetto (la legge è eguale per tutti solo se ne rispetta le differenze), si esprime nei procedimenti disciplinari in causa.

Poste Italiane SpA da oltre un decennio non accetta la proposta del lavoratore punito di discutere il provvedimento in seno al Collegio Arbitrale ex art. 7 della Legge 300/1970 (dai tempi brevi, dai costi contenuti e comunque non passibile di seguito...) e sceglie di portarlo in tribunale, costringendolo ad assumere un legale ed a “pagarlo”, persino insistendo nei tre possibili gradi.

E' evidente che questa scelta è determinata proprio dall'enorme disponibilità di risorse di cui dispone (anche utilizzando “prestigiosi” studi legali esterni...), ma ha come obiettivo quello di ampliare la sanzione irrogata con l'aggiunta delle spese legali in caso – purtroppo oggi più frequente, come detto – di soccombenza del dipendente.

Appare chiaramente, quindi, l'intenzione politica della dissuasione a difendersi e l'invito pedagogico a “stare buono”... nei confronti del lavoratore.

Possibile che la Magistratura del Lavoro ne rimanga indifferente? Anzi, compiacente ?

Un po' di democrazia sostanziale renderebbe l'esercizio della giustizia più realista, pur in un sistema ancora lontano da una rivisitazione radicale, nel merito del diritto e nella sua applicazione (forme, linguaggi, partecipazione).

Avere confronti e incontri ? sarebbe un bel servizio al miglioramento della qualità dei rapporti civili.

Cordialità.

p. Responsabile Legale Nazionale
Stefania Fabbri

Milano, 22 luglio 2013